

Quaderni di Cinema

N. 8 - ANNO I - DICEMBRE 2024

Sezione: Eventi

Nic presenta la 'Fiera del Cinema': l'ultimo mese della stagione

(di Letizia De Ieso)

Dopo tre mesi di serate all'insegna del cinema, dell'arte e del confronto nelle tre città campane Napoli, Avellino e Benevento, siamo giunti all'ultimo mese di questa stagione invernale 2024 targata NiC Distribuzione ed AVAMAT Production. Anche nel mese di dicembre verrà portato nelle sale campane il cinema indipendente e non solo: scopo della fiera è infatti il dar voce ad artisti emergenti e/o indipendenti che tentano di farsi strada in un mondo in cui il cinema e l'arte ancora non possiedono tutto il rispetto che meriterebbero. Uno spazio ed un momento fondamentale dunque, non solo per cineasti ma anche per poeti, fotografi, o semplicemente appassionati e cultori, che in queste sale troveranno un clima gioviale e dinamico, che accoglie a braccia aperte artisti e pubblico, alimentandone il confronto. Vi aspettiamo dunque l'11 dicembre al Cinema Partenio di Avellino, in collaborazione con Sol et Astra, il 18 dicembre al Cinema Vittoria di Napoli, ed il 27 dicembre al Cinema Teatro San Marco.

Sezione: Critica rassegna NiC

**"O' Rione"
di Gianluigi Signoriello**

(di Giulio Miele)

Sarebbe necessario iniziare con una frase calzante: "Non tutte le prigioni hanno le sbarre: ve ne sono molte altre meno evidenti da cui è difficile evadere, perché non sappiamo di esserne prigionieri. Sono le prigioni

dei nostri automatismi culturali che castrano l'immaginazione, fonte di creatività." Con queste parole, il famoso medico e filosofo francese Henri Laborit, riusciva a descrivere un confine mai sancito, indivisibile, quello dell'indifferenza. Ma non solo, considerando che, antropologicamente, i veri confini nel passato e nel presente, rimangono puramente convenzionali, ergo culturali: basti pensare al confine politico di uno stato, creato da noi e non esistente in natura. La stessa cosa accade per i gruppi di persone che si trovano a vivere nelle situazioni più disparate. In questo cortometraggio Gianluigi Signoriello, riesce a fotografare perfettamente, una realtà che molti vivono. O' Rione, non è null'altro che un insieme dal quale non si può uscire, un accordo, un tacito patto tra i membri, uno sguardo basso e discreto. Il protagonista vivrà l'esperienza del vero significato del rione, gli avvenimenti che lo porteranno alla riflessione. Quando l'abbruttimento diviene la norma, c'è da preoccuparsi. Ma del resto la normalità non è che un calcolo matematico degli avvenimenti più comuni. Ecco perché tendiamo a definirla relativa, ma ciò non dovrebbe portarci ad un disinteresse. La critica è forte e l'uso della fotografia davvero ottimo in questo cortometraggio che tocca le profondità di molte vite. A volte si chiama cortometraggio di finzione ciò che non si conosce: di finzione qui ce n'è davvero poca.

**"What If"
di Christian
Di Fonzo**

(di Giulio Miele)

Una solitudine straziante per questo cortometraggio di Christian Di Fonzo, il quale cerca, non tanto di farci immergere,

NiC PRESENTA
FIERA DEL CINEMA

CINEMA VITTORIA NAPOLI
18 DICEMBRE

CINEMA PARTENIO AVELLINO
11 DICEMBRE

CINEMA S.MARCO BENEVENTO
27 DICEMBRE

ORE 21.00

quanto di trasportarci in una dimensione già vissuta. Un panorama che ha fatto vacillare anche gli animi più forti e pazienti, tra il 2019 e il 2022: il covid. Di solito, nella storia, le epoche più traumatiche sono quelle a lasciare un impatto più grande sulla gente che le vive. Il mondo, in un certo senso, non è stato più lo stesso. Il regista riesce infatti, a tratti forse esagerando, ma a buon motivo, a farci immedesimare in quello che ciascuno di noi, per alcuni mesi, ha vissuto sulla propria pelle: l'incapacità di poter agire, quindi di essere umani. Scritto, diretto e girato durante il covid, questo

lavoro presenta certamente dei tratti sicuramente migliorabili. Ma rimane un grande simbolo, in qualche modo un vero e proprio documento di un'epoca che



@_AVAMAT

ON AIR



"ON AIR" A FILM BY: EMANUELE MATERA PRODUCTION: AVAMAT
VINCENZO LIPARDI • ELENA PAUCIULLO • PAOLO RUSSO
LUIGI DE ROSA • DARIO DI GUIDA • EDUARDO SERAFINI • BERNARDO ZINGARINI
DOP: ANTONIO STELLA MUSIC: FRANCESCO ANDREOZZI SOUND TECHNICIAN: PABLO LEMOS
STILL PHOTOGRAPHER: SERENA SCETTINO SCRIPT SUPERVISOR: SARA LOLA VIRNICCHI
SET DESIGNER: ALESSANDRO AVALLONE EDITOR/ GRAPHIC DESIGNER/ ASSISTANT DIRECTOR: CHRIS D'ANNA

ormai ha segnato la gioventù di molti. Con una fotografia peraltro deliziosa ed una buona scelta stilistica.

"On air" di Emanuele Matera

(Giulio Miele)

Dai toni indecisi tra Coppola e Scorsese, questo cortometraggio è invece deciso a stupire lo spettatore, delineando una scelta stilistica molto accattivante. Il regista Emanuele Matera si rifà ai grandi classici del cinema che hanno trattato di mafia. Una storia semplice, guidata, però, da una grande bravura, con uno stile quasi fumettistico, sia per l'uso dei colori, sia per la modalità delle riprese, che oserei definire quasi uno stop-motion realistico e recitato. Un ottimo voice over, non troppo duro, che riesce a raccontarci una storia, fatta di sangue e perdita, temi molto trattati in questo genere, con delle musiche ottime, che vanno quasi a toccare lo stile del noir. Una buona interpretazione e degli sguardi convincenti, quelli degli attori. Uno stile assai apprezzato, che spezza, sicuramente, con l'insieme dei corti prodotti dal regista in seguito. Forse il prodotto di un suo grande amore per questo genere.

"Fratelli di carne" di Paola Beatrice Ortolani

(di Rose Mazzone)

Il cortometraggio "Fratelli di carne" di Paola Beatrice Ortolani narra una storia familiare, all'interno della quale si innesta in maniera determinante una vicenda amorosa, motore di un dissidio che troverà risoluzione solo come ultimo risvolto di trama. Le suggestive immagini che si susseguono sullo schermo, concernenti le sfaccettate esistenti dei tre fratelli protagonisti, figurano dinanzi agli occhi dello spettatore un complesso intreccio tra passato e presente, mediante l'uso di

flashback, rappresentati con un'emblematica color correction dalle tonalità calde ed oniriche. Le colpe degli anni giovanili si riflettono ancora nella senilità, come ombre inestricabilmente saldate alla propria anima, come trauma perpetuamente infisso nella propria memoria. Il finale, tuttavia, ci restituisce un momento di perdono, conciliazione e pacificazione interiore, anche mediante il "passaggio di testimone" di un significativo oggetto, una catena, che segna un punto di sviluppo fondamentale nel riavvicinamento tra i due litiganti fratelli, Luigi e Michele. Degna di nota la sceneggiatura, che pone in campo il dialetto per sottolineare lo scarto tra chi è rimasto nel paese chi se ne è

allontanato per decenni, conducendo la propria maturità altrove, perdendo così, come Agnese sottolinea in una battuta, la familiarità con l'uso della voce popolare del borgo d'origine. Fondamentale per l'interpretazione del cortometraggio, inoltre, è il suo simbolismo, legato primariamente al ricorrere dell'acqua nelle sue diverse forme, dall'aborto di Anna alle stalattiti e stalagmiti presenti nella grotta di San Michele Arcangelo. Quest'ultima non solo costituisce la più incantevole ed affascinante location del cortometraggio, ma diviene anche veicolo ermeneutico per contestualizzare la purificazione del personaggio di Michele. Prima di essere consacrato al culto micalico, quest'antro si pensa infatti che sia stato sito religioso dedicato al culto delle acque. Oltre all'ottima recitazione, è poi da segnalare la musica originale composta da Sossio Noviello, tanto minuziosamente congeniata da richiamarsi persino, nell'ultima scena, al gambo greco, metro dal ritmo cadenzato tipico prima dell'invettiva e poi delle parti dialogate della tragedia e della commedia, ravvisabile, ad esempio, in alcuni versi delle *Baccanti* di Euripide. All'*enthousiasmos* (divino invaso) dei riti bacchici, difatti, si rifarebbe forse la danza finale del personaggio di Michele, che assurge a funzione catartica per liberarsi dalla "malattia dello spirito" che lo affligge (a differenza del fratello, soggetto al Parkinson, patologia del corpo). Per la composizione di questa musica, peraltro, è stato usato l'*aulos*, strumento ad ancia doppia che, secondo Aristotele, doveva acquisire finalità purificatorie ed era non a caso collegato ai culti di Dioniso, analogamente agli altri strumenti a fiato, mentre quelli a corde erano ritenuti tipicamente apollinei. In definitiva, a fronte dell'ottimo livello dei comparti tecnici e dell'originalità dell'idea congeniata, questo cortometraggio della regista campana, sebbene necessiti forse di più visioni per comprenderne le più profonde implicazioni concettuali, è da conside-

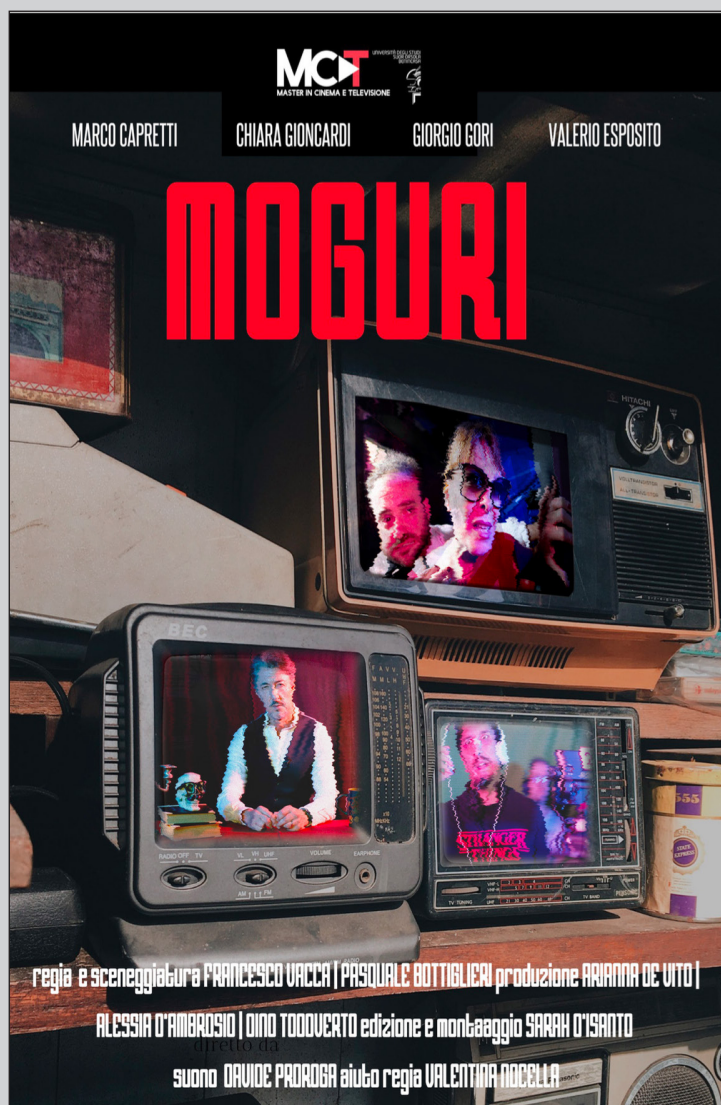


rarsi ragguardevole e stimolante, foriero di interessanti riflessioni.

"Moguri" di Francesco Vacca e Pasquale Bottiglieri

(di Rose Mazzone)

L'ammaliante espressione "Moguri", pronunciata ripetutamente dal conduttore protagonista al fine di soggiogare gli spettatori dello show televisivo rappresentato, dà il titolo a questo cortometraggio, scritto e diretto da Francesco Vacca e Pasquale Bottiglieri. Questa diviene di fatto una formula magica, che necessita di due requisiti per sortire il desiderato effetto di asservimento: l'emissione vocale e il contatto visivo, coniugando in un rapporto di imprescindibile complementarità le sfere sensoriali di udito e vista. Tuttavia, nel momento in cui una vittima si qualifica come non vedente, il presentatore, novello erede del pietrificante sguardo di Medusa, rivela la sua vera natura, celata in consuete vesti umane: quella di uno spietato vampiro, che si adatta ai contemporanei *media*, tanto corrotti quanto ridicoli, per nutrire la propria brama di sangue e di potere. Fa da *leitmotiv* all'intera storia, tuttavia, una spiccata comicità di fondo, che tesse una meditata satira sui macchietistici retroscena della televisione italiana, alla stregua della geniale operazione operata dalla fiction "Boris" nei primi anni Duemila. Emblematica, inoltre, a tal proposito, dal punto di vista registico, l'alternanza di inquadrature propriamente televisive ed inquadrature più segnatamente cinematografiche, che ampliano la gamma di piani e prospettive presentati. In ultima analisi, la soprannaturale tematica del vampirismo, da secoli in auge per accattivare un pubblico



avvezzo al macabro e allo straordinario, valentemente si coniuga in questo cortometraggio con un approccio comico, volto a stemperare i raccapriccianti toni orrorifici in favore di un più lieto riso, che garantisce la fruibilità di tale prodotto audiovisivo.

“Il pezzo di carta” di Giuseppe Gervasio

(di Letizia De Ieso)

Il cortometraggio indipendente di Giuseppe Gervasio, tenta di dar voce a tutti quei giovani che iniziano a fare i conti con la società e le sue irrealistiche pretese, che sembra quasi faccia di tutto per rendere fragili e distaccati gli esseri umani. Piero è un ragazzo universitario fuoricorso, totalmente sopraffatto dalle aspettative esterne e familiari. Un ragazzo che non trova via d'uscita da una situazione che la società ci fa credere possa essere catastrofica e vergognosa, alimentando tale narrazione anche tramite il continuo bombardamento mediatico, con articoli su articoli su giovanissimi laureati e record, ignorando ciò che invece è la normalità e maggioranza, che vive il tutto come se fosse in difetto. Piero, dopo una discussione con la madre sull'argomento, va sul terrazzo con l'intenzione di compiere un gesto fatale. Qui, trova un ragazzo, solo, ma sorridente, di un sorriso dal retrogusto amaro. Il misterioso ragazzo gli farà capire l'importanza di non gettare via la propria salute fisica e mentale dietro alle pretese della società. Il tutto, però, lui l'ha capito troppo tardi, e da quel terrazzo non è mai più sceso. Ognuno di noi ha un proprio passo che va seguito con la consapevolezza della sua unicità, senza cadere nel tranello che quello altrui sia migliore o peggiore, è semplicemente diverso.

“All for a Filthy Star” di Daniele Bertoli

(di Giovanni Gervasio)

Daniele Bertoli, con il suo cortometraggio “Tutto per una sporca stella” ci regala un avvincente viaggio nel cuore del Vecchio West. Un'opera che non è solo un omaggio ai grandi classici del genere, ma anche un'indagine sull'animo umano, sul peso del passato e sull'inevitabilità del destino. Sin dai primi momenti, l'opera immerge lo spettatore in un'atmosfera ricca di dettagli iconici. Ogni inquadratura è un tributo alle pellicole di Leone, Ford e Peckinpah, ma con una sensibilità moderna che lo rende unico. Wyatt, il protagonista, è una figura enigmatica e complessa. Non è il tipico eroe solitario del western, ma un uomo tormentato da demoni interiori e da un passato che continua a perseguitarlo. Come tutte le opere di questo genere, aspetti come i silenzi, dialoghi e azioni sono dosati sapientemente. Al centro della narrazione, oltre ai temi classici di vendetta e redenzione, si percepisce una riflessione più ampia sull'inelut-

tabilità del destino e sull'importanza delle scelte personali, temi che risuonano universali al di là del genere. Tutto per una sporca stella non è solo un omaggio al western, ma un'opera che riesce a dialogare con i codici del genere, reinventando questi codici con una sensibilità moderna. Unica nota dolente che in più di un'occasione stona sono alcune scelte sui costumi e oggetti di scena. Grazie a una regia ispirata, una sceneggiatura ben strutturata e un comparto tecnico di alto livello, il corto si presenta come un piccolo gioiello per gli amanti del cinema di qualità. Bertoli dimostra di saper catturare l'essenza del mito del West, restituendola con autenticità e freschezza. Un'opera da non perdere per chi ama il fascino intramontabile delle terre di frontiera.

Sezione:

Cinema e Videogiochi

L'arte del gaming
in musica:
arriva PlayStation
The Concert

(di Giovanni Gervasio)

La magia del mondo PlayStation sta per essere celebrata in un evento musicale senza precedenti: *PlayStation The Concert*.



Questa serie di concerti, destinata a conquistare il cuore dei fan, porta sul palco alcune delle colonne sonore più iconiche dei videogiochi PlayStation, trasformando l'esperienza videoludica in un'avventura orchestrale dal vivo. Sono già state confermate saghe leggendarie come *Ghost of Tsushima*, *God of War*, *The Last of Us*, e *Horizon*. Con un'orchestra dal vivo che interpreta le composizioni di maestri del calibro di Gustavo Santaolalla (*The Last of Us*), Joris De Man (*Horizon*), Ilan Eshkeri (*Ghost of Tsushima*), e Bear McCreary (*God of War*), questo evento promette di trasportare i giocatori all'interno di una esperienza indimenticabile. *The Concert* non è un semplice concerto: è un'immersione totale. Grazie a una



combinazione di effetti visivi mozzafiato, un suono surround avvolgente e una fusione unica di strumenti classici e moderni, ogni brano sarà una celebrazione della creatività e della narrazione che ha reso questi giochi tanto amati. Gli spettatori vivranno la musica come mai prima d'ora, circondati da immagini e suoni che danno vita alle storie e ai personaggi che hanno segnato un'epoca. Un evento di tale portata è un tributo alla sinergia tra musica e gaming, un omaggio al modo in cui le colonne sonore dei videogiochi hanno ridefinito il nostro modo di vivere l'intrattenimento. Con PlayStation che continua a essere sinonimo di innovazione e narrazione epica, *The Concert* è l'occasione perfetta per celebrare il potere dell'arte videoludica in una veste completamente nuova. L'unica data confermata è il giorno 11 maggio a Bologna, all'Unipol Arena.

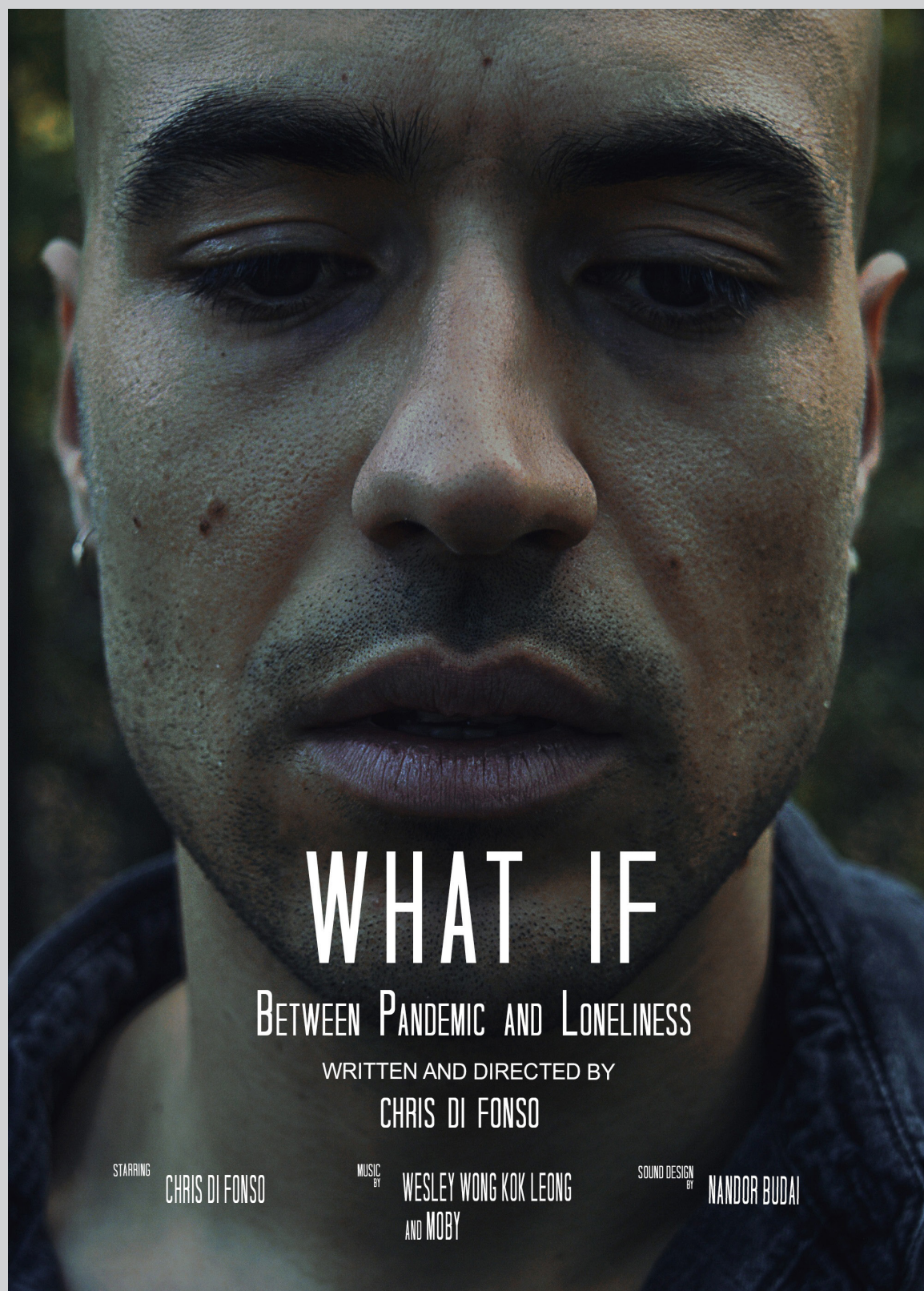
Sezione: Cinema e attualità

"Anora" un po' una commedia, un po' una storia d'amore, o forse nessuna delle due

(di Alice Capuano)

Vincitore della Palma d'oro al festival di Cannes di quest'anno, *Anora* non mostra solo un tipo di cinema che incarna perfettamente la nostra epoca, ma anche un necessario nuovo sguardo su ciò che può essere il cinema americano, andando oltre ai grandi franchise e alle avventure dei supereroi. Baluardo di ciò, è proprio il regista Sean Baker, che dei suoi Stati Uniti decide di mostrare tutto quello che di solito non vediamo. Come la vita di una sex worker, protagonista indiscussa di *Anora*, soprattutto grazie alla magnetica performance di Mikey Madison. Una professione strettamente legata al nostro presente, per la sua particolare evoluzione e per la sua (seppur molto lenta) rivalutazione.

Ma comunque una professione indissolubilmente legata ad un certo tipo di pregiudizi, che il regista sembra voler scardinare dalla mente dello spettatore man mano che il film va avanti. Non a caso le scene esplicite che permeano l'inizio del film pian piano scompaiono, dimostrando come esse non siano il fulcro della narrazione. Allo stesso modo il suo lavoro non è il fulcro della vita di *Anora*, dietro di esso si nasconde una persona ben più complessa e colma di sfaccettature. Ciò che fa il regista è un generale percorso verso lo scardinamento degli stereotipi, per cui ogni personaggio non è semplicemente legato al ruolo che spesso ha assunto nel cinema mainstream. *Anora* non è semplicemente una prostituta, e gli scagnozzi russi non sono semplicemente cattivi senza cuore. Anche New York subisce lo stesso trattamento, venendo mostrata con uno sguardo differente, che ne coglie i luoghi meno abusati e reiterati all'interno dell'immaginario legato alla settima arte. Questa distruzione degli stereotipi culmina nel finale, in cui il film diviene finalmente quella storia d'amore per cui era stato pubblicizzato. In una scena priva del caos sonoro e visivo che caratterizza il film, vediamo la protagonista esprimere sinceramente le proprie emozioni, accompagnata soltanto dal rumore costante del ticchettio della pioggia. In quel momento non è "puttana o Madonna" (come aveva detto un altro grande regista americano) ma semplicemente *Anora*.



Quaderni di Cinema

SUPPLEMENTO AL CORRIERE
DI PIANURA

N. 8 DICEMBRE 2024

A CURA DI
EMANUELE MATERA



Seguici sulla tua Smart Tv al
canale 268 Del Digitale Terrestre
(Il dispositivo deve essere collegato ad internet)



o in streaming su:
www.ilcorrieredipianura.tv

